

**Governare il fenomeno della viticoltura intensiva.
Verso un progetto di territorio
per le aree del Prosecco**

Matteo Basso

Il Veneto è di recente interessato dal fenomeno della “prosecchizzazione”. Questa dinamica si manifesta come progressiva sostituzione di aree naturali, seminaturali e destinate ad altri usi agricoli con nuovi impianti di vigneto finalizzati alla produzione dello spumante italiano al momento più conosciuto ed esportato al mondo: il Prosecco. Trainata dal crescente interesse internazionale per questo vino, e sostenuta altresì da importanti contributi pubblici veicolati tramite il PSR regionale, la superficie vitata è infatti aumentata a vista d'occhio nell'ultimo decennio. Parallelamente si sono moltiplicate le forme di conflittualità sociale che denunciano le modificazioni geo-morfologiche e paesaggistiche innescate da tale monocultura intensiva, così come i rischi ambientali e per la salute pubblica connessi all'uso massiccio di prodotti chimici. L'esempio di riferimento è il territorio “storico” della DOCG Conegliano Valdobbiadene in Provincia di Treviso, da poco riconosciuto patrimonio dell'umanità UNESCO. Si tratta di un contesto particolarmente complesso, in cui trovano intreccio le dinamiche espansive dei vigneti, le azioni di protesta di associazioni, comitati e gruppi informali di cittadini, e le spinte alla tutela e conservazione del patrimonio culturale e paesaggistico delle colline promosse dall'UNESCO.

I paragrafi conclusivi aprono una riflessione sui limiti di efficacia degli attuali strumenti di regolamentazione delle dinamiche di espansione dei nuovi vigneti, e propongono una più generale riflessione sui presupposti di un futuro progetto di territorio per la DOCG. Un progetto che sia capace di armonizzare agro-industria e insediamenti, con l'obiettivo di perseguire tanto il profitto dei viticoltori, quanto il riequilibrio ecologico del territorio e la complessiva qualità dell'abitare.

Il Prosecco e il suo territorio

A partire dal 2009 la coltivazione del vitigno Glera per la produzione di vino Prosecco è autorizzata unicamente in tre zone regolate dai relativi Consorzi di Tutela e disciplinari di produzione. Questa “tripartizione” è l'esito di un processo di riforma delle Denominazioni di Origine del Prosecco che si è posto un duplice obiettivo: da un lato tutelare il nome e la qualità del prodotto da possibili contraffazioni,

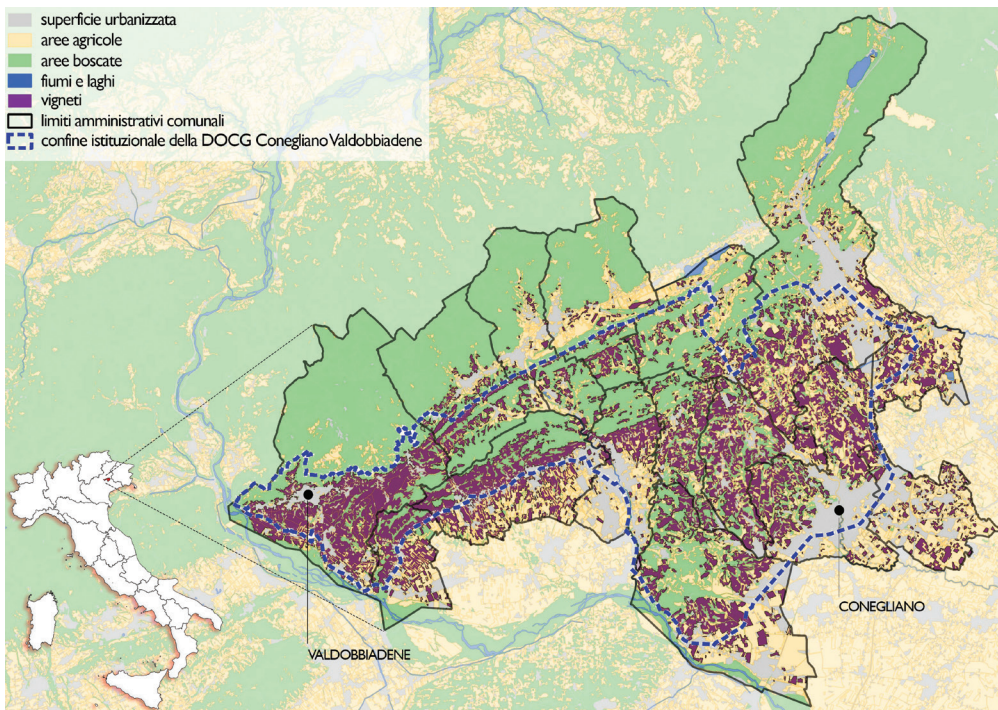
dall'altro espandere la superficie vitata al fine di soddisfare una crescente domanda internazionale di vino.

Ai sensi del Decreto Ministeriale del 17 luglio 2009¹, quindi, il Glera (e la successiva rivendicazione a Prosecco del vino ricavato) è coltivato nelle due zone storiche collinari della Provincia di Treviso riconosciute come DOC negli anni Sessanta e oggi trasformate in DOCG (le DOCG Conegliano Valdobbiadene e Asolo), e in una più ampia zona DOC che insiste su cinque Province venete (Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Vicenza) e l'intero Friuli-Venezia Giulia².

Delle due zone collinari, quella di Conegliano Valdobbiadene è senza dubbio la più significativa in termini produttivi ed economici. Localizzata a circa 80 km a Nord di Venezia e a circa 50 km a Sud delle Dolomiti, l'area è tradizionalmente considerata il territorio di origine del Prosecco, grazie allo specifico *terroir* esito di caratteristiche geo-morfologiche, litologiche e microclimatiche uniche³. A questo si sono intrecciati processi socioeconomici e iniziative di policy particolarmente importanti, che hanno portato, nel lungo periodo, alla "costruzione" di un vero e proprio territorio specializzato nella viticoltura⁴. Il territorio, amministrativamente formato da 15 Comuni e con poco più di 145 mila abitanti al 2019, è stato recentemente riconosciuto patrimonio dell'umanità UNESCO.

Originariamente un vino "anonimo" destinato all'auto-produzione e all'auto-consumo delle famiglie, il Prosecco si è trasformato – a partire dagli anni Settanta e nell'ultimo decennio in particolare – in un prodotto di fama internazionale, punta di diamante dell'export italiano e simbolo del Made in Italy.

Secondo l'ISTAT, infatti, il vino è nel 2018 il prodotto agro-alimentare italiano di maggior successo, la cui produzione (specie con riferimento ai vini certificati) è cresciuta in un anno del 16,2% in volume e del 31,5% in valore⁵. Il Veneto è a tutti gli effetti la prima regione vitivinicola d'Italia, con un valore dell'export, pari a circa 2,1 miliardi di euro al 2017, cresciuto del 6,4% dal 2016. Tra i vini spumanti, il Prosecco ha generato 665 milioni di euro di export, prevalentemente in mercati quali il Regno Unito (43%), gli Stati Uniti (22%) e la Germania (6%), ma con crescite significative anche in Cina, Australia, Russia e Francia⁶. Nello specifico, la DOCG Conegliano Valdobbiadene ha immesso sul mercato 90,6 milioni di bottiglie nel corso del 2018 (+49% dal 2009), corrispondenti a un valore di circa 518,5 milioni di euro (+43,2% dal



Il territorio della DOCG Conegliano Valdobbiadene. Elaborazione di Matteo Basso
su dati della Carta della Copertura del Suolo della Regione Veneto 2012

2009)⁷. La crescita in valore del 3,2% dal 2017 si è verificata nonostante un leggero rallentamento del volume (-0,9%) dovuto alle condizioni non favorevoli della vendemmia del 2017. Nel lungo periodo, la crescita in volume è stata particolarmente significativa: +129,6% dal 2003 al 2018.

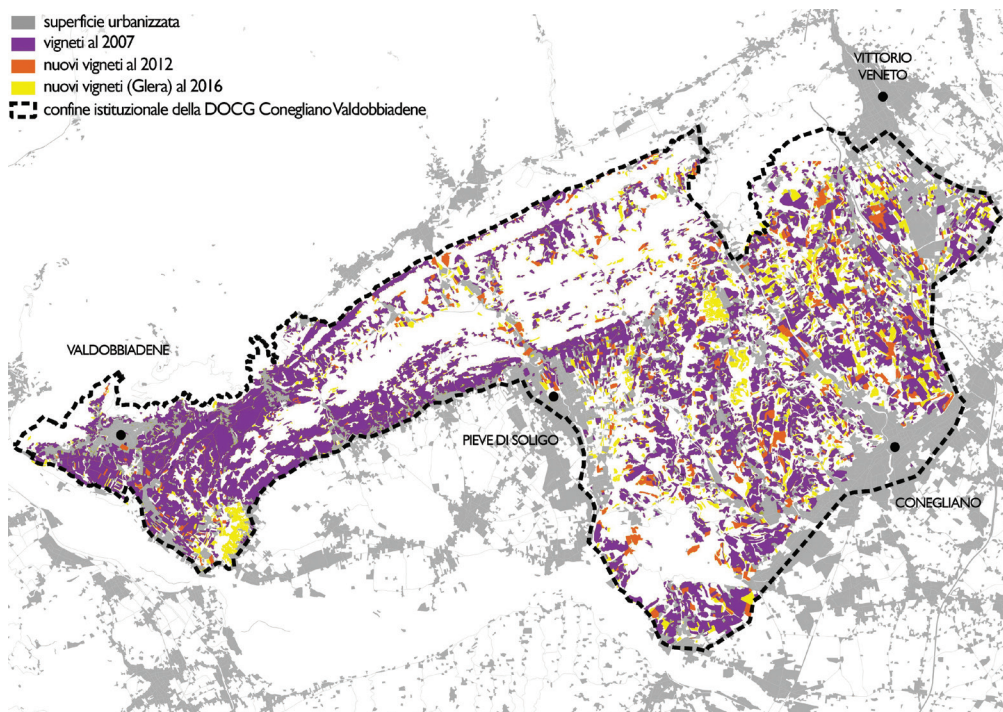
Dinamiche di “prosecchizzazione” e conflittualità sociale

Trainata dal successo economico e commerciale del Prosecco, e sostenuta da importanti contributi pubblici europei veicolati tramite il PSR regionale, la superficie vitata è cresciuta in modo considerevole negli ultimi anni. Il territorio del Nord-Est è stato così caratterizzato da dinamiche di “prosecchizzazione”, vale a dire di progressiva colonizzazione di aree naturali, seminaturali e destinate ad altri usi agricoli da parte di nuovi impianti di vigneto⁸. Il fenomeno è facilmente percepibile nelle aree di pianura – storicamente non vocate alla coltivazione del Glera – su cui insiste dal 2009 la nuova DOC. Qui infatti i costi dei terreni e di produzione, grazie alle possibilità offerte dalla meccanizzazione della viticoltura, sono più vantaggiosi rispetto a quelli sostenuti dai produttori nelle zone collinari.

Si può avanzare l'ipotesi che l'espansione della viticoltura rappresenti, per alcune aree, la “metamorfosi” del modello veneto di organizzazione sociale ed economica⁹, un nuovo settore di investimento generatore di rilevanti margini di profitto¹⁰. Quale “antidoto” alla crisi economica globale, il settore del vino si è infatti sostituito – in anni recenti – al tracollo dei settori produttivi più tradizionali¹¹, come nel caso dei distretti industriali della Inox Valley nell'area di Conegliano e Vittorio Veneto e del mobile nel quartier del Piave, entrambi appartenenti alla DOCG Conegliano Valdobbiadene.

Questa DOCG è infatti una zona oramai satura di vigneti. Quasi la metà (47,8%) della sua superficie agricola risulta occupata da vigneti al 2012, contro un 21,6% registrato dalla Provincia di Treviso nel suo complesso. In un quinquennio (2007-2012), la sua superficie vitata è cresciuta del 12,3% (5,5% a livello provinciale), per un totale di 1.063,88 ha di nuovi vigneti. Di questi, il 63,1% era in precedenza occupato da seminativi (nella fattispecie coltivazioni tradizionali come quella del mais), il 32,9% da prati e pascoli, il 2,6% da aree boscate e l'1,4% da aree in precedenza urbanizzate¹². Al 2018 la superficie a vigneto è pari a circa 8,446 ettari, in crescita del 4,43% dal 2017 e di circa l'80% dal 2006¹³.

- superficie urbanizzata
- vigneti al 2007
- nuovi vigneti al 2012
- nuovi vigneti (Glera) al 2016
- confine istituzionale della DOCG Conegliano Valdobbiadene



Espansione della superficie a vigneto nella DOCG Conegliano Valdobbiadene.
Elaborazione di Matteo Basso su dati della Carta della Copertura del Suolo
della Regione Veneto 2007 e 2012 e Schedario vitivinicolo veneto 2016

Parallelamente alla crescita delle superfici vitate si sono intensificate anche le conflittualità sociali relative alle trasformazioni territoriali indotte¹⁴. Associazioni, comitati e una molteplicità di gruppi informali di cittadini si sono infatti mobilitati al fine di denunciarne gli impatti. Un primo gruppo di questioni dibattute riguarda la riduzione della biodiversità a seguito degli interventi di disboscamento e di sostituzione dei prati stabili in nuovi vigneti, così come le modificazioni geo-morfologiche prodotte dai nuovi impianti nelle aree collinari, col conseguente inasprimento del rischio idrogeologico. Un secondo gruppo di questioni è invece relativo all'omologazione paesaggistica generata dalla monocoltura della vite, e all'impoverimento ecologico dovuto alla scomparsa – negli impianti “industriali” di pianura – degli elementi tradizionali dell'agricoltura quali siepi, filari di alberi e fossati. Infine, e in modo preponderante, il dibattito si concentra sui rischi per la salute pubblica e l'ambiente legati all'uso massiccio di pesticidi nella coltura intensiva della vite.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto è evidente il crescente conflitto tra la produzione agro-industriale di Prosecco e le pratiche di vita delle popolazioni locali. In un territorio come quello veneto tradizionalmente caratterizzato da dispersione insediativa e parcellizzazione della proprietà fondiaria, infatti, la deriva chimica prodotta dalle costanti irrorazioni della vite si traduce in una riduzione del diritto, da parte degli stessi abitanti, di un uso “libero” degli spazi pubblici, ad esempio per attività sportive e legate al tempo libero all'area aperta.

Lineamenti per un progetto di territorio: integrazione e transcalarità

L'elevato grado di conflittualità sociale rilevabile oggi nei territori di produzione del Prosecco ha avuto il merito di stimolare alcune prime riflessioni sulla necessità di una regolamentazione pubblica dei processi e degli impatti connessi all'espansione della viticoltura di tipo intensivo.

Seppur lentamente, infatti, le amministrazioni comunali e i Consorzi di Tutela hanno iniziato a dotarsi (o a rivedere in senso più restrittivo) di regolamenti di polizia rurale e protocolli vitivinicoli finalizzati a regolare le modalità e le tempistiche delle irrorazioni con i prodotti chimici e, in alcuni casi di successo, a fissare delle distanze tra nuovi impianti e aree sensibili come abitazioni e scuole. Questi strumenti, pur importanti, hanno tuttavia evidenziato i propri limiti di efficacia

perché lacunosi e poco chiari, non di rado soggetti a deroghe e con un controllo su eventuali violazioni – da parte degli organi preposti – nel complesso poco soddisfacente¹⁵. Essi rivelano altresì la preponderanza di un approccio settoriale al tema della regolamentazione delle dinamiche della “prosecchizzazione”.

Tuttavia, anche gli strumenti ordinari dell’urbanistica e della pianificazione territoriale si rivelano essere inefficaci. Nella loro razionalità, infatti, le aree agricole sono solitamente concepite come un qualcosa che sta oltre il limite degli insediamenti, degli ambienti da valorizzare e tutelare dagli impatti generati dalle dinamiche espansive delle superfici urbanizzate. In questi strumenti non sono dunque presenti – o se ci sono, lo sono ancora solo parzialmente – riflessioni convincenti sulle esternalità negative prodotte dall’espansione delle stesse pratiche agricole intensive sugli insediamenti.

Questa operazione necessita di un preliminare rovesciamento del paradigma teorico e progettuale dominante nella disciplina urbanistica: quello della dicotomia urbano/rurale. Un rovesciamento, cioè, che porti a concepire le aree agricole non solo come zone da tutelare dall’espansione di insediamenti e infrastrutture (come ci propone la lettura, oramai assodata, del consumo di suolo), quanto piuttosto come uno “spazio di progetto” in cui creare un rinnovato equilibrio tra monoculture e insediamenti.

In prospettiva di ricerca si ritiene che due possano essere le premesse utili per un progetto di territorio nelle zone di produzione del Prosecco. La prima è quella dell’adozione di un approccio “integrato” in cui ambiente costruito e non costruito sono trattati e progettati in modo sistemico. Si tratta di un presupposto essenziale per garantire la preservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale delle colline del Prosecco (come richiesto dall’UNESCO, ma con risvolti significativi anche sulla produzione di valore da parte degli stessi viticoltori), lo sviluppo economico, il riequilibrio ecologico del territorio e, al contempo, il miglioramento della qualità dell’abitare per le popolazioni locali. La seconda è quella della transcalarità. Un progetto per questi territori richiede infatti un approccio che lavori contemporaneamente alla scala del piano (in particolare sovra-comunale) – introducendo cioè adeguate riflessioni sulle diverse “vocazioni” del territorio a ospitare nuovi impianti – e a quella del progetto, prefigurando concretamente le modalità di trattamento dei margini di contatto tra vigneti e aree residenziali¹⁶.



La Marcia Stop Pesticidi 2019. Foto del Comitato Marcia Stop Pesticidi



Lavori di sbancamento per l'impianto di nuovi vigneti nelle colline del Prosecco.
Foto di M. Basso



Nuovi impianti “industriali” di vigneto in pianura. Foto di M. Basso



Trattamento dei vigneti tramite irrorazione con prodotti chimici.
Foto del Comitato Marcia Stop Pesticidi

È doveroso però ricordare come l'azione pubblica nei territori del Prosecco non possa esaurirsi nella sola dimensione del progetto.

L'espansione delle aree a vigneto deve infatti essere disciplinata anche attraverso meccanismi incentivanti (ad esempio nella spinta alla diffusione del biologico), di maggiore tassazione dei terreni agricoli, nonché di redistribuzione/compensazione dei profitti ottenuti dai viticoltori a favore della collettività.

Emerge da qui uno spaccato delle dinamiche socio-economiche e territoriali in corso nei territori di produzione del vino Prosecco in Veneto, lo spumante italiano al momento più conosciuto, apprezzato ed esportato sui mercati internazionali. Come visto, il territorio della DOCG Conegliano Valdobbiadene in Provincia di Treviso è oggi un contesto particolarmente complesso, in cui trovano intreccio – in maniera però estremamente conflittuale – molteplici attori e interessi legati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico delle colline, all'espansione delle superfici vitate trainata dal crescente interesse globale per questo vino, e alle azioni di protesta dei molteplici comitati, associazioni e gruppi informali di cittadini impegnati a denunciare le modificazioni paesaggistiche e gli impatti sulla salute pubblica prodotti dalla diffusione della viticoltura di tipo intensivo. L'efficacia di un futuro progetto di territorio per le zone di produzione del Prosecco si misurerà dunque nella sua capacità di armonizzare queste molteplici spinte, a partire dal superamento di quel “nodo” critico della disciplina urbanistica che concepisce le aree agricole primariamente come ambiti da tutelare dalla crescita di insediamenti e infrastrutture, senza tuttavia un trattamento convincente degli impatti generati dalle stesse pratiche agricole intensive sulle aree residenziali più prossime. In sostanza è necessario interrogarsi sulla necessità di modificazione e innovazione di alcuni paradigmi progettuali dati per assodati, ma oggi giorno assolutamente superati dalle trasformazioni che investono il settore dell'agricoltura.

Il recente riconoscimento del territorio della DOCG di Conegliano Valdobbiadene quale patrimonio dell'umanità UNESCO e la futura attuazione del relativo piano di gestione possono rappresentare allora l'occasione per un complessivo ripensamento di un progetto di territorio per queste zone produttive. In tale prospettiva, però, la declinazione “locale” delle regole e delle prescrizioni UNESCO non può essere concepita nella sola direzione della tutela e valorizzazione del patrimonio

culturale e paesaggistico delle colline. Al contrario, è assolutamente prioritaria una qualche forma di armonizzazione (ora conflittuale) tra le dinamiche di “prosecchizzazione” e gli insediamenti, nella prospettiva di un complessivo miglioramento della qualità dell’abitare.

I lineamenti per un progetto di territorio sono quelli dell’integrazione e della transcalarità. Il governo delle dinamiche espansive dei vigneti, tuttavia, non può essere demandato ai soli strumenti di pianificazione e progettazione urbanistica. Un cambiamento del regime di tassazione dei suoli agricoli (al momento praticamente inesistente) e l’introduzione di meccanismi redistributivi finalizzati a contribuire al finanziamento del welfare locale sono altrettanto importanti, questo per evitare il perpetuarsi delle attuali condizioni di concentrazione dei profitti nelle mani dei viticoltori più inseriti nei flussi commerciali globali.

1. Decreto Ministeriale del 17 luglio 2009, riconoscimento della denominazione di origine controllata dei vini “Prosecco”, riconoscimento della denominazione di origine controllata e garantita dei vini “Conegliano Valdobbiadene-Prosecco” e riconoscimento della denominazione di origine controllata e garantita dei vini “Colli Aso-lani-Prosecco” o “Asolo-Prosecco” per le rispettive sottozone e approvazione dei relativi disciplinari di produzione. In “Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana”, serie speciale, 203.

2. La Denominazione di Origine Control-lata e Garantita (DOCG), più prestigiosa, è regolata da disciplinari di produzione più stringenti rispetto alla Denominazio-ne di Origine Controllata (DOC).

3. D. Tomasi, F. Gaiotti, G. V. Jones, *The Power of the Terroir: the Case study of Prosecco Wine*, Springer, Berlino 2013.

4. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla fondazione della prima Scuola Enolo-gica d’Italia a Conegliano nel 1876, e a iniziative promozionali quali l’inau-gurazione della prima Strada del vino italiana negli anni Sessanta e, nel 2016, l’attribuzione all’area del titolo di *Eu-ropean Wine City*. Cfr. M. Basso, *From Daily Land-Use Practice to Global Phenomenon. On the origin and recent evolution of prosecco’s wine landscape (Italy)*, thematic issue *Evolution of Cultural Landscapes. Longue duree of local wine landscapes*, In *Miscellanea Geographica. Regional Studies on*

Development, 22(2), 2018, pp. 109-115; M. Basso, *La costruzione di Prosecco Town. Metamorfosi e inerzie di un modello di sviluppo territoriale*, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 126, 2019, pp. 9-31; M. Basso, *The Conegliano Valdobbiadene European Wine City 2016: a promotional tool for the Prosecco Region (Italy)*, in S. Di Vita, M. Wilson (a cura di), *Downsizing spectacle: planning and managing smaller (urban) events*, Routledge, London 2020 (in corso di stampa).

5. Istat, 2019. *Andamento dell’econo-mia agricola*, anno 2018.

6. Regione Veneto, 2018. *Rapporto statistico 2017*.

7. Centro Studi del Distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, 2019. Rapporto annuale 2019.

8. M. Basso, *Veneto: “prosecchizzazio-ne” del territorio, conflitti, politiche*, in M. Basso (a cura di), *Agricoltura intensiva, cambiamenti d’uso del suolo, regolamentazione*, sezione di Urbanistica Informazioni, 2017, pp. 275-276, 23-25.

9. M. Basso, *Land-use changes trigge-red by the expansion of wine-growing areas: a study on the Municipalities in the Prosecco’s production zone (Italy)*, in “Land Use Policy”, 2019, pp. 83, 390-402.

10. V. Ferrario, *L’agricoltura nella complessità del territorio veneto contemporaneo*, in M. Savino (a cura di), *Governare il territorio in Veneto*, Cleup, Padova 2017, pp. 101-111; M. Savino (a cura di), *Governare il terri-torio in Veneto*, Cleup, Padova 2017.

11. Regione Veneto, 2017. Rapporto statistico 2016.

12. M. Basso, *Land-Use Changes Triggered by the Expansion of Wine-Growing Areas: a Study on the Municipalities in the Prosecco's Production Zone (Italy)*, cit.

13. Centro Studi del Distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, 2019. Rapporto annuale 2019.

14. M. Basso, L. Fregolent, *Fighting Against Monocultures. Wine-Growing and Tourism in the Veneto Region*, in L. Fregolent, O. Nello, (a cura di), *Social Movements and Public Policies in Southern European Cities*, Springer, Berlino (in corso di stampa).

15. M. Basso, *La costruzione di Prosecco Town. Metamorfosi e inerzie di un modello di sviluppo territoriale*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 126, 2019, pp. 9-31.

16. Ad esempio, relativamente alle distanze, ma anche al ripristino di siepi e filari che agiscano da fasce "tampone" a protezione di abitazioni e altre aree sensibili come scuole, spazi pubblici e corsi d'acqua.